

cantico in Kambatta-Hadya

L'essenza, la magia e i giochi dell'acqua

di fr. SILVERIO FARNETI

«Né chiare né fresche né dolci le acque»,
ma «utili, umili et preziose» in Kambatta-Hadya

Acqua maschile, acqua femminile

In Kambatta-Hadya ci sono attività che interessano principalmente gli uomini e attività che interessano principalmente le donne. L'uomo non si cura molto di come la donna

organizza il lavoro della casa, e la donna non si interessa del lavoro dell'uomo fuori casa. Ognuno ha una sfera di interessi propri, quantunque la casa sia una, e una sia la famiglia. L'acqua, dato che è un elemento essenziale alla vita, interessa

tutti e due; però sotto aspetti differenti. Ognuno la vede, principalmente, in funzione del suo lavoro.

Per l'uomo, acqua significa pioggia: pioggia vista in rapporto ai raccolti. Se piove, si vive; se non piove, si muore. L'uomo scruta e segue incessantemente i cicli naturali, le piccole e le grandi piogge; calcola attentamente la quantità di acqua che viene dal cielo; diventa ansioso per eventuali ritardi; gioisce per l'andamento normale; si preoccupa per la troppa o poca acqua che cade sui campi. Il mondo maschile è la terra, che è radici, vita, sopravvivenza. Anche l'acqua è vista e valutata in funzione della terra. All'uomo non importa molto se l'acqua per i bisogni quotidiani è vicina o lontana, se è di fiume o di sorgente. Queste sono tutte preoccupazioni della donna. Lui sa che, tornando a casa, troverà l'acqua per dissetarsi, per lavarsi le mani prima di prendere il cibo, per lavarsi i piedi prima di coricarsi. L'interesse dell'uomo per l'acqua è limitato nel tempo e nelle finalità. Non è assillo quotidiano, come per la donna. L'uomo non si degnava neppure di aiutare la donna a portare acqua a casa. Essere visto in giro con un orcio sulle spalle per l'uomo è



Missionari in Italia durante il 1989

una degradazione, un abdicare alla sua dignità.

Per la donna, acqua significa fiume, sorgente. Più vicina è, meglio è: sarà tanta fatica e tanto tempo risparmiato. La donna sa quanto l'acqua sia preziosa, specialmente se il fiume o la sorgente sono lontani da casa. Sa la fatica di portarla a casa nei grandi orci che incurvano la schiena. La conserva con amore e la centellina con parsimonia. Sa che l'acqua non si può sciupare, buttare o usare, se non per cose strettamente necessarie.

La gioia di aver trovato l'acqua si manifesta, molto spesso, nelle ragazze che cantano tornando dalla fonte con gli orci pieni. La fonte è un luogo molto importante per la donna. Diventa il salotto, dove ci si dà appuntamento con le amiche, si scambiano le ultime notizie del giorno e si fanno commenti sulla vita del villaggio.

Ancora oggi godono prestigio i così chiamati «uomini pioggia». Sono quelli che, nella credenza popolare, hanno la possibilità e il potere di suscitare o di far cessare la pioggia. Sono consultati e blanditi con doni, quando l'andamento delle piogge non è regolare.

Rapimenti romantici alle fonti senza «Geni»

La fonte diventa anche il bagno e il lavatoio. Molto spesso non ci si lava in casa, ma alla fonte, anche senza troppi pudori. A volte le mamme portano con sé le figlie piccole, che le aiutano con piccoli orci adatti alle loro forze, e questa è una occasione per fare il bagno alle piccole. È il raduno dei ragazzi e delle ragazze che lavano i loro vestiti specialmente alla vigilia di una festa o di un avvenimento importante. Interessante notare che i ragazzi devono lavarsi i propri vestiti; almeno in questo la mamma non li serve. Molto spesso la fonte è scelta come luogo di appuntamento per i «rapimenti romantici», quando – cioè – la ragazza si fa rapire dal suo innamorato per evitare un matrimonio prospettato o voluto dai genitori, e da lei non accettato. Ogni orcio vuoto o abbandonato alla sorgente potrebbe raccontare una di queste storie.

Non ha grossa importanza che l'acqua sia di sorgente o di fiume, che sia più o meno potabile; è acqua:

Dal Kambatta:

Fr. Bruno Sitta (maggio),
Fr. Giancarlo Guidi (maggio),
Fr. Leonardo Serra (luglio),
Fr. Maurizio Gentilini (settembre),
Fr. Silverio Farneti (ottobre).

Dall'India:

Fr. Pietro Degli Esposti (agosto).

Dal Sud Africa:

Fr. Romano Bubani (luglio).

Per mettersi in contatto, scrivere o telefonare a:

Segretariato Animazione
Missionaria Cappuccini
Via Villa Clelia 10
40026 IMOLA BO
tel: 0542/40265

prezioso elemento che risolve uno dei problemi più importanti e, spesso, assillanti della donna. Quando l'acqua, attraverso un acquedotto lungo cinque chilometri e mezzo, è arrivata a Jajura, le donne hanno

fatto una grande festa, non tanto perché era acqua pura di sorgente del monte Shonkollà, ma perché significava per loro tanta strada e tanta fatica risparmiate. Il commento più comune è stato: «Toh, ha il colo-



re della grappa». L'acqua non ispira certamente pensieri poetici, come in S. Francesco. Ai confini del Kambatta-Hadya, esistono le grandi cascate di «Ajora». Sono bellissime, con giochi di luce e arcobaleni meravigliosi. Dubito che un kambatta sia mai andato a vederle solo per la gioia che la loro bellezza può dare. Qui la praticità domina. Se l'acqua non fosse un bene di cui non se ne può fare a meno per la vita, probabilmente neanche si accorgerebbero della sua esistenza.

Nella società primitiva, esistevano qui i «Geni» delle piante, specialmente di alcune che venivano considerate sacre. Non mi risulta che abbiano mai abbinato i «Geni» alle fonti.

Neppure l'acqua suscita quel senso di paura che pervade le popolazioni abituate alle grandi alluvioni. Qui siamo in un altopiano; i fiumi nascono qui, quindi non possono essere molto grandi e impetuosi. Se una persona, durante la grandi violente piogge, viene travolta da un fiume momentaneamente in piena, la colpa è data sempre alla stupidità sua, mai all'acqua.

L'acqua è sempre stata cercata, custodita e parsimoniosamente usata. Ora siamo entrati in Kambatta-Hadya nella fase di valutazione dell'acqua: acqua pulita, potabile, salutare. Si arriverà anche a questo con il solito ritmo graduale, continuo e non forzato.



centenari

Una Via Crucis di 500 anni

di fr. VIKTRIZIUS VEITH

La scoperta dell'America è davvero motivo per una celebrazione?

Fr. Viktrizius Veith è Vicario generale dei Cappuccini. Pubblichiamo stralci di una sua relazione, scritta al ritorno da un viaggio in Messico, dove ha visitato alcuni confratelli della diocesi di Oaxaca, che vivono in mezzo agli Indios.

Solenni celebrazioni?

Quando Cristoforo Colombo, il 12 ottobre 1492, mise piede sulla piccola isola di Guanahani (Bahamas) nel Mar dei Caraibi, non sapeva di aver scoperto per gli europei un nuovo continente. Ma quando Hernán Cortés, negli anni 1519-1521, da Vera Cruz si spinse sull'altopiano del Messico, lo fece con lo scopo dichiarato di sottomettere alla signoria spagnola il fiorente impero degli Aztechi, allora sotto il loro re Montezuma II. Che egli potesse conquistare e distruggere questo potente impero con un pugno di soldati si deve, fra l'altro, anche al fatto che gli Aztechi credettero che gli europei fossero dèi, il cui arrivo era stato annunciato da antiche tradizioni e dai loro sacerdoti. L'antica cultura messicana è completamente distrutta dai conquistatori. I missionari cristiani, appoggiati dai nuovi detentori del potere, introducono la fede cristiana. Attraverso un duro lavoro da forzati, in tutto il Paese sorgono chiese e palazzi del governo.

Si stanno preparando le solenni celebrazioni del 1992 per i 500 anni di annuncio della fede in America. Abbiamo davvero motivo di fare celebrazioni? Ci è permesso di vedere la storia soltanto attraverso gli occhi degli Spagnoli e dei Portoghesi? Non dovremmo considerare tutto il processo, che ebbe inizio con lo

sbarco degli europei in America, anche con gli occhi e col cuore feriti degli indiani di America? Allora i 500 anni di annuncio della fede in America potrebbero essere valutati in modo assai differente, anzi opposto.

Il punto di vista europeo

Dovremmo prendercela con gli Spagnoli e i Portoghesi, perché vogliono celebrare la «scoperta dell'America», che considerano dal punto di vista eurocentrico? Non sono forse stati i loro missionari che, con grandi fatiche e pericoli, hanno portato la fede nei Paesi recentemente scoperti? Dal momento che Cristoforo Colombo mette piede sul nuovo continente, il quadro sociale e culturale europeo esplose, la visione delle cose, sia dal punto di vista della geografia che delle idee, si ampliò enormemente. Gli europei riducono un Paese dopo l'altro sotto il dominio delle potenze europee e sotto l'influsso del modo di pensare e di vivere europeo. Lingue, cultura e religione europee vengono imposte ai popoli scoperti e assoggettati. Ma anche per l'Europa le conseguenze di questa scoperta sono profonde. Vengono aperti nuovi spazi alle scienze, specialmente alla geografia, alle scienze naturali e all'etnologia. Il commercio internazionale sperimenta una rivoluzione. E anche allo zelo missionario degli Ordini e delle